

(7) Soul's Mirror Genocidio del Ruanda Dalla finestra del campo di concentramento vi osservano le forme dei sottili pali che un tempo reggevano il filo spinato, ora come delle statue stilizzate, i pali richiamano la fisionomia snella e sottile delle popolazioni Hutu e i Tutsi del Ruanda. In Africa, in questa piccola nazione nel 1994, le fonti parlano di oltre 800.000 vittime in 100 giorni facenti parte di "presunte" distinte etnie. Il documento/testamento posto al centro dello specchio richiama le bandiere del Ruanda prima e dopo il genocidio; l'identità nel documento viene esplicitata con la scelta e la creazione di razze ed etnie (Ubwoko) tra le popolazioni di quei luoghi e nella distinzione tra Hutu e Tutsi. I toni cupi dell'acquerello di Daniele Serra inquietano, l'essenza umana è personificata e astratta, un uomo è immerso in un mare di sangue, alle sue spalle le rovine di un paese definitivamente svuotato.

(8) Soul's Mirror Massacro di Srebrenica A Srebrenica, in Bosnia-Erzegovina, durante la guerra della ex Jugoslavia, fu perpetrato un massacro dove persero la vita più di 8000 musulmani bosniaci. La foto di Barrocu è iconografica e rievoca le immagini del decennale di quella strage. Nell'ex fabbrica di Potočari furono disposte circa 2300 piccole bare contenenti parti dei corpi riesumati dalle fosse comuni sino al 2005. L'illustrazione di Romeo Toffanetti recita lo slogan "Bratstvo i jedinstvo" (Fratellanza e Unità), dei tempi di Tito e dell'ex Repubblica Jugoslava, tradito dalla spartizione e divisione politica. Le due altalene simboleggiano la perdita (in senso umano e simbolico) dei valori e dei principi su cui era fondata la vecchia Federazione degli stati nazionali. Quanto è costata la divisione e l'indipendenza? Il massacro di Srebrenica è il prezzo pagato per ottenere la pace dei Balcani? Che fine hanno fatto i colpevoli? Questi sono gli interrogativi che l'artista pone a chi guarda il martello di legno, segno di giustizia e strumento per chiudere il valore di un bene (la pace dei Balcani) durante le aste. Sul piatto di legno sono poste tre coccarde, simbolo nel 2011 del 16° anniversario del massacro, fatte dalle donne di Srebrenica, ancora profughe a Gracanica, nella Bosnia nord-orientale.

(9) Soul's Mirror Conflitto del Darfur Durante gli stermini di razza, le vittime sacrificali prive in assoluto di colpa, sono rappresentati dai bambini. La fotografia rievoca un dormitorio del campo di Birkenau, la scala appoggiata sul dormitorio, rievoca i letti a castelli dei bambini. Gli stessi bambini che nel conflitto del Darfur vengono illustrati da Federica Manfredi. Nei villaggi incendiati e devastati dai Janjawid, i "demoni a cavallo", simbolo della violenza del conflitto del Darfur, i sogni dei più piccoli sono infranti di fronte a tanta violenza e morte. Sono sogni disegnati che se ne vanno con la polvere e il fumo delle loro case distrutte. La stoffa appoggiata sullo specchio ricorda il materiale della nuova dimora del loro stato di profughi. Senza un luogo, senza una casa, i rifugiati sono accolti nelle tendopoli delle ONG. Oltre 2 milioni di sfollati che cercano terre più sicure per una nuova speranza di vita.

(10) Soul's Mirror Migranti del Mediterraneo L'effetto bagnato della fotografia ci racconta la fine del viaggio, sono gli occhi di un migrante quando riaffiora dal mare e vede la terra, che per lui significa salvezza, ma non distingue in lontananza un CIE (Centro di Identificazione ed Espulsione) da un campo di concentramento, ammesso che ci possa essere distinzione tra questi luoghi. Ma da dove sono arrivati questi occhi?

Il tema di questo viaggio è descritto in modo simbolico dal disegno posto al centro dell'opera, realizzato da uno dei tanti bambini siriani accolti dagli operatori di Save The Children alla Stazione Centrale di Milano e facente parte della mostra "Segni Indelebili, i bambini siriani disegnano la loro fuga". Nel disegno, il racconto del viaggio e quello che rimane delle "proprie emozioni". Ma sono anche le coraggiose madri che preferiscono affrontare con i loro piccoli il mare pur di avere una speranza di salvezza piuttosto che condurli alla morte certa nella propria casa. A questa condizione ci riporta Giovannella Monaco, in arte Giomo, che ritrae una piccola imbarcazione in balia di una tempesta. Questa è la drammatica attualità dei nostri migranti del Mediterraneo, vittime anch'essi di un genocidio che non può ancora essere definito tale, ma che è in atto.

(11) Muro della Pace A conclusione del viaggio itinerante tra le opere, Giulio Barrocu ha ideato e costruito, con allestimento di Francesca Nieddu e Pamela, l'opera dal titolo il "Muro della Pace" realizzato da 400 ritratti di partecipanti volontari che hanno posato durante il tour "A Peace Portrait" con il loro messaggio di pace. Un muro effimero e colorato, dove le persone, anche di differenti nazionalità e religioni si sono incontrate, hanno espresso il loro segno di pace con un ritratto e una frase.

testo di Giulio Barrocu e Pamela Sau

Info e Contatti

www.ourgenocides.com

ourgenocides@gmail.com

Facebook, Twitter, Instagram - Ourgenocides



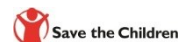
da una suggestione di Giulio Barrocu

Our Genocides

Il viaggio nella memoria

Mostra Internazionale itinerante
a cura di Giulio Barrocu e Pamela Sau

Cagliari 28 aprile 29 luglio 2016
Pinacoteca Nazionale
Museo Archeologico Nazionale
MEM, Mediateca del Mediterraneo
percorso guidato



Percorso Guidato: dalla Cittadella dei Musei alla Mediateca del Mediterraneo (MEM)



(A) Partenza dalla Cittadella dei Musei: presso il Museo Archeologico Nazionale

- (1) **Soul's Mirror Nativi Americani**
- (2) **Soul's Mirror Genocidio Armeni**

spostamento all'interno della Cittadella dei Musei presso la Pinacoteca Nazionale

- (3) **Soul's Mirror Holodomor (Ucraina)**
- (4) **Soul's Mirror Genocidio Cambogiani**
- (5) **Soul's Mirror Desaparecidos (Argentina)**

(B) Arrivo alla Mediateca del Mediterraneo (MEM)

- (6) **Soul's Mirror Massacro Sabra e Shatila**
- (7) **Soul's Mirror Genocidio del Ruanda**
- (8) **Soul's Mirror Massacro di Srebrenica**
- (9) **Soul's Mirror Conflitto del Darfur**
- (10) **Soul's Mirror Migranti del Mediterraneo**
- (11) **Muro della Pace**

Genocide è un termine coniato dal giurista polacco di origine ebraica Raphael Lemkin nel 1944, per descrivere l'Olocausto eseguito dalla Germania nazista e dai suoi alleati nei confronti del popolo ebraico. Dal greco *γένος* (stirpe) e dal latino *caedo* (uccidere), fu adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite già dal 1946, per definire tutti i crimini violenti commessi contro determinati gruppi d'individui con l'intento di distruggerli.

La mostra **Our Genocides, il viaggio nella memoria** comprende dieci installazioni, dal titolo "*Soul's Mirror*", ideate e progettate dall'artista **Giulio Barrocu**, in forma di altari commemorativi dedicati alle popolazioni vittime di un crimine di razza nel mondo.

Le basi dove poggiano le opere sono parte integrante dell'allestimento. Le trame scure disegnate dal materiale rimandano all'intreccio tra i popoli, alle masse vittime della violenza umana. L'intreccio delle quattro piccole colonne rimanda al filo spinato, la ghiaia al loro interno conduce ancora al tema della costrizione umana e al colore dei sepolcri dei nostri cimiteri. Sopra questa struttura densa di significato, le fotografie di Auschwitz Birkenau, realizzate da Barrocu nel campo di concentramento polacco, sono un invito a rivedere la storia dal punto di vista dell'arte.

Sono immagini realistiche del lager ma allo stesso tempo acquisiscono un senso metafisico private della figura umana, che le fa diventare "*icone*", per riportare alla memoria non solo la Shoah, di cui ogni 27 gennaio si celebra il ricordo, ma anche gli altri stermini di massa avvenuti nel corso della storia. Le fotografie dialogano con i disegni di dieci illustratori di fama internazionale, nominati dal Centro Internazionale del Fumetto di Cagliari, diretto da Bepi Vigna. Lo specchio riflette la nostra immagine come un invito al riconoscimento, alla presa di coscienza, del significato dell'opera, alla reminiscenza di quella popolazione e di quel genocidio, che appartiene all'umanità. Sopra lo specchio sono deposti oggetti che rimandano a quei popoli e fanno da trait d'union tra le arti.

La mostra, non ha la presunzione di affrontare dal punto di vista storico le motivazioni e le ragioni legate a ogni singolo massacro, ma il confronto attraverso i differenti linguaggi dell'arte dei tragici eventi avvenuti nel corso della storia.

(1) **Soul's Mirror Nativi Americani** Il viaggio nella memoria inizia con la fotografia delle rotaie che conduceva il treno con i deportati al campo di concentramento di Auschwitz, rievocando il ricordo del temuto cavallo di ferro costruito dai bianchi colonizzatori sulle terre dei nativi americani. Niccolò Storai illustra un momento di pace e serenità di una famiglia indiana, prima che avvenisse lo sterminio. Una maschera Maya appoggiata sullo specchio osserva il disegno, solo un souvenir resta di quelle antiche civiltà.

(2) **Soul's Mirror Genocidio Armeni** Le valigie degli ebrei, ammassate frettolosamente nella stanza 4 del blocco 5 del lager, contenenti gli ultimi beni rimasti, il riflesso sul vetro dei visitatori nel loro cammino, riportano alla memoria l'estenuante e lungo viaggio delle popolazioni armenie costrette alla marcia forzata nel deserto siriano verso la morte. Otto Gabos titola la sua illustrazione: "*Pare che gli Azedyan se ne siano andati*"; con riferimento alla dispersione delle famiglie armenie durante la deportazione. Al centro una piccola montagna di sabbia celebra il monte Ararat, luogo sacro della cultura armena, e simboleggia l'unico elemento rimasto del genocidio, dove più di 1,5 milioni di persone persero la vita tra il 1915 e 1916.

(3) **Soul's Mirror Holodomor (Ucraina)** Una distesa incolta di un campo ci riconduce agli anni '30, quando l'Ucraina subì una delle carestie programmate più terribili, tale da provocare la morte per fame di milioni di persone. Il giallo e il blu, colori dominanti nella tavola di Gabriele Peddes sono quelli della bandiera Ucraina che nella tradizione popolare, rappresentano il cielo e i campi di frumento. Lo stesso frumento è poggiato sullo specchio, 5 spighe rappresentano la legge dell'agosto del 1932 detta appunto "delle cinque spighe" che ordinava la confisca e l'arresto per coloro che detenevano una quantità maggiore di grano.

(4) **Soul's Mirror Genocidio Cambogiani** In Cambogia, tra il 1975 e il 1979, i Khmer Rossi guidati da Pol Pot intrapresero l'opera di annullamento fisico e culturale del proprio popolo, con numeri di morti ancora imprecisati e stimati intorno ai 3 milioni. Nella fotografia, la torretta del campo di concentramento rimanda al concetto di estremo controllo, operato dall'oppressore nei confronti di chi non rispettasce i criteri imposti dallo Stato. I due Krama simboli del popolo cambogiano, sono posti al centro dello specchio, quello rosso veniva portato sulla fronte dai khmer rossi, quello blu veniva fatto indossare da chi era stato condannato a morte. Nell'illustrazione Stefania Costa raffigura il tempio di Angkor Wat e una danzatrice Apsara, elementi dell'arte e della cultura cambogiana che durante gli anni del regime autoritario rischiarono di scomparire per sempre.

(5) **Soul's Mirror Desaparecidos (Argentina)** La fotografia ritrae lo scorcio di un angolo della stanza del dormitorio del campo, i colori caldi dell'immagine rievocano il ricordo familiare delle mura domestiche. Solo l'uomo è assente. Tante persone sono scomparse in quel lager, come tanti altri in Argentina, durante il regime militare di Videla (1976 -1981), tra cui lo sceneggiatore di fumetti Héctor Germán Oesterheld, ritratto nell'illustrazione da Gino Vercelli di cui la *desaparición* nel 1977, pare sia dovuta alla creazione del fumetto "L'Eternauta" ambientato in un contesto fantascientifico con riferimenti ai regimi dittatoriali e alla loro violenza. Una copia dello stesso fumetto riposa sopra lo specchio e celebra la genialità dell'autore. Di Oesterheld, prelevato da una squadra armata, se ne smarrirono le tracce. La sua stessa sorte toccò, negli anni successivi, anche alle quattro figlie.

(6) **Soul's Mirror Massacro Sabra e Shatila** I resti del forno crematorio distrutto dai tedeschi prima della fuga da Auschwitz rimandano al tema della devastazione delle guerre e di quello che resta, macerie e disperazione. La stessa che i palestinesi subiscono ancora oggi nei territori occupati. L'idea di pace e senso di tranquillità è rappresentato nell'illustrazione di Bormiz, colorata da Emilio Pilliu, che rievoca i fatti del settembre del 1982, quando i campi profughi palestinesi di Sabra e Shatila ad Ovest di Beirut, in Libano furono oggetto di un massacro ad opera delle milizie libanesi sostenute dall'insediato governo di Sa'd Haddad e appoggiato da Israele durante l'assedio. Il brulicare delle persone, i bambini che giocano a bordo delle strade sarà sconvolto e porterà alla morte più di 4500 persone. Solo, il ramo di ulivo, poggiato sullo specchio e simbolo di Pace, potrebbe unire i due popoli, benché ancora oggi si assiste allo sradicamento degli ulivi palestinesi da parte dei coloni israeliani.